

Ubiquità della produzione e della distribuzione del vetro nel Basso Medio Evo

Introduzione

Non sembra esistere uniformità nelle forme vitree del VI e del VII secolo d. C. Il vasellame ritrovato nelle tombe dei re Merovingi riprende i modelli del Basso Impero, *bols-flacons*, o si caratterizza con i *verres clochettes* (*gobelets* campaniformi con piede oppure apodi a fondo bombato, spesso munito di un bottoncino – sec. VI) e con i corni di tipo scandinavo. Il vetro bizantino del VI-VII secolo (rinvenuto durante gli scavi effettuati nel Castello di San'Antonino di Perti nel Finalese) è ricco di coppe, calici, fiaschette, brocche piatti e vassoi dai colori vivaci, decorati talvolta con fili applicati di colore blu cobalto.



Fig. 1: S.A.V. (prima metà secolo XX). “Amole” con bollo vitreo (Collezione privata).

A Torcello (VII secolo), rifugio degli abitanti di Aquileia nel periodo dell'occupazione gotica dei territori romani, vennero ritrovati, oltre ai forni in buone condizioni, rottami di vasi vitrei e tessere musive anche dorate. I monaci dell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno, nel Molise, disponevano nel cortile a Sud del Convento di due laboratori (VI-IX secolo), dove producevano, per uso proprio, lastre per finestre e, in periodo più recente – IX secolo – vetri colorati per la decorazione di oggetti liturgici.

La Vetreria si rinnova dopo il Mille con la rinascita dei commerci e la maggior richiesta di vetrame d'uso comune. La mobilità dei vetrai e l'esigenza di una lavorazione in serie si traducono in una maggiore uniformità dei prodotti. I calici, presenti nell'Alto Medio Evo sulle mense dei nobili e accanto al defunto nelle sepolture, lasciano il posto, quasi ovunque in Italia, a cominciare dal secolo XIII, al bicchiere apodo troncoconico o cilindrico, adeguato a un pubblico più vasto e di minori pretese. Questa innovazione, che non provoca la sparizione totale del bicchiere col piede e del bicchiere a stelo, corrisponde a una ricerca della semplificazione delle forme, dovuta a un aumento notevole della popolazione e della produzione. La stessa uniformità si riscontra, più o meno accentuata, in altri oggetti d'uso.

Nella presente rassegna il confronto sarà limitato ad alcuni siti vetrari, scelti dalla relattrice nella vasta panoramica degli impianti bassomedievali.

1. LA PRODUZIONE

a) Il bicchiere nei centri europei di maggior produzione: Italia - Francia - Germania

Priamar di Savona (Palazzo della Loggia) - Vetreria di Monte Lecco - Francia Meridionale

Indagini archeologiche, avviate nella fortezza del Priamar di Savona dal Direttore dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, Prof. Nino Lamboglia, nel decennio 1950-60, e proseguite in collaborazione con la cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Genova nella persona del Prof. Carlo Varaldo, hanno portato alla luce 682 frammenti vitrei, appartenenti



Fig. 2: S.A.V. 1930-1940 "Calice con incisione floreale". h. cm. 15 - diametro cm 9. Modello "Medioevale" in vetro mezzo bianco soffiato (Archivio fotografico I.S.V.A.V.).

a un vasto arco di tempo che dall'epoca tardo antica giunge agli anni Cinquanta del Ventesimo secolo¹.

Sulla base dei registi notarili, si suppone che questi frammenti rappresentino i resti di un vasellame vitreo prodotto ad Altare, centro vetrario prossimo a Savona, dove questa attività ferveva dai primordi del Basso Medio Evo.

Tra i reperti del Palazzo della Loggia (fortezza del Priamar di Savona) figurano frammenti di bicchieri apodi, troncoconici o cilindrici, e conoidi di bicchieri con evidente traccia del puntello, la cui datazione stratigrafica è attribuibile alla metà del XIII secolo. Non mancano, tra i reperti, bicchieri con piede ad anello, tra cui uno in vetro blu, caratterizzato anch'esso da un conoide molto sviluppato, attribuibile alla prima metà del XIII secolo. Lo stesso piede ad anello caratterizza le bottiglie e i bicchieri dell'atelier di Corinto².

Nel secolo XIII, il bicchiere troncoconico o cilindrico, che possiamo chiamare italico, non è ancora presente negli *ateliers* provenzali, ove prevale un bicchiere biconico, di cui vennero rinvenuti, negli scavi di Rougiers, 32 piedi, datati fine XII-XIII secolo; 23 piedi conici, risalenti alla fine del XIII secolo, furono rinvenuti nel castello di Caen in Normandia³.

Il bicchiere "italico" prenderà una vera e propria diffusione in Provenza sul finire del XIII secolo.

I bicchieri troncoconici o cilindrici, i *gobelets*, rinvenuti negli scavi di Planier, Psalmodi, Rougiers, Avignone, sono di vetro incolore, per lo più soffiati negli stampi che imprimevano loro piccoli motivi geometrici. Questi bicchieri, appartenenti al sec. XIV, sono ancora presenti all'inizio del secolo XVI⁴.

Anche nel palazzo della Loggia furono rinvenuti frammenti di bicchieri con decorazione a stampo, a losanghe, a quadrati, a costolature verticali, databili intorno alla metà del XIII secolo. La novità della tecnica a stampo dimostra, in questa sede, una certa anticipazione nei confronti di altri centri vetrari italiani.

Due frammenti di bicchieri, ancora databili alla prima metà del XIII secolo, sono decorati per mezzo di un'applicazione lungo il bordo o di alcuni millimetri al di sotto di esso, con un filamento in pasta vitrea blu⁵.

Il decoro blu è caratteristico di tutto il secolo XIII e della prima metà del XIV, dal Mezzogiorno della Francia di Sud-Ovest alle Alpi, dall'Italia alla Jugoslavia, scrive Danièle Foy⁶. Orna un gran numero di pezzi: bicchieri, calici, coppe, vasi, ampolle.

Lo stesso decoro blu è visibile in alcuni frammenti di bicchiere di vetro incolore rinvenuti durante gli scavi della vetreria di Monte Lecco (Alessandria), vetreria stagionale, di durata limitata a pochi decenni, tra il finire del XIV secolo e gli inizi del XV⁷.

Il calice a Venezia e in Francia nei secoli XIII e XIV

Gli eleganti calici, venduti da Leonardo Fugazza di Murano il 30 maggio del 1288, si fregiano di un filo colato sul piede e sulla bocca⁸.

Nel XIII secolo è incontestabile in Provenza la presenza di calici, ove un decoro in vetro blu riportato ricopre il bordo della coppa e la base, con fili che, in alcuni reperti, si prolungano sullo stelo a spirale⁹. Alla fine del XIII secolo e per tutto il XIV *le verre à tige* non rappresenta ormai più che una parte dei vetri prodotti o utilizzati nella regione mediterranea. Nel corso del XIV secolo il *gobelet* diventa il bicchiere più comune e il calice rimane soltanto come vasellame di lusso¹⁰.

In Francia continua a conservare un posto di privilegio nelle residenze dei nobili e dei prelati. Calici dalla coppa variamente decorata furono rinvenuti in strati appartenenti al secolo XIV, a Saint-Denis, a Besançon, a Strasburgo, a Rouen, a Metz (probabile provenienza dagli *ateliers* delle Argonne), nel Perigord, a Le Mans, a Tolosa, a Lione, ad Avignone, ecc.¹¹.



Fig. 3: S.A.V. 1930-1940 "Calice con incisioni geometriche". h. cm 15, diametro cm. 8. Modello "Medioevale" in vetro mezzo-bianco (Archivio fotografico I.S.V.A.V.).

Finalborgo

Finalborgo, residenza dei Marchesi del Carretto di Finale, non fu centro di produzione vetraria, ma di importazione. Nelle stratigrafie degli scavi condotti tra il 1997 e il 2001 (Convento di S. Caterina, Piazza S. Caterina, Piazza del Tribunale) i materiali in vetro sono assenti nei livelli anteriori al XII secolo. La loro presenza è ancora scarsamente significativa nella prima metà del XIII secolo. Solo nella seconda metà (fine XIII e inizi XIV secolo) oggetti in vetro assumono un ruolo di assoluta rilevanza nei contesti abitativi del Borgo. Si tratta di bicchieri troncoconici apodi di vetro sottile; bicchieri troncoconici a base stretta; pareti di bicchieri con decorazioni a gocce applicate, ove alle gocce talora si associano filamenti in vetro blu cobalto; bicchieri apodi con decorazioni a bugnette, con costolature verticali; coppette con pareti costolate, decorate con filo blu sull'orlo; bottiglie a piedistallo, con corpo globulare, con piede ad anello cavo, con alto collo cilindrico caratterizzato da un rigonfiamento, probabile indicatore della misura, ed orlo svasato. Datazione: fine XIII-inizi XIV secolo¹².

La Toscana

Per quanto concerne la Toscana, e più precisamente la Val d'Elsa, la fornace di Camporbiano forniva, nel secolo XIII, bicchieri, ampole, orinali, lampade, prodotti di caratteristiche non diverse da quelle di altri centri italici del medesimo periodo. Altri centri vetrari erano Montaione, Germagnana, Gambassi. Gli artigiani di questo sito venivano indicati col nome di bicchierai. Tra i vari nomi usati per i bicchieri, appare, all'inizio del secolo XIV, quello di "gambassino". Il bicchiere "gambassino" è un bicchiere troncoconico, soffiato in matrice, apodo, a conoide rientrante, decorato in vario modo, in alcuni casi anche sotto il fondo. La decorazione è a losanghe, a cerchi, a scanalature verticali, a spirale, a zig-zag. Non fanno parte della produzione i bicchieri a bugne applicate, di forma cilindrica e col bordo svasato. Non risultano decorazioni con fili applicati in vetro colorato, di solito blu, su bicchieri e bottiglie. Il vetro è in generale incolore o verdolino con piccole bollicine e striature¹³.

Il decoro corinzio

La decorazione a pastiglie riportate è di probabile origine orientale. Gli esemplari più antichi furono scoperti nei *workshops* di Corinto, datati XI-XII secolo. Sono eleganti *gobelets*, stretti e alti, con un'imboccatura molto svasata, decorati sulle pareti con gocce applicate a caldo. Esempari simili furono scoperti, in un contesto del XIII secolo, a Lucera, nell'abbazia di Farfa (prima metà sec. XIII), a Tarquinia (sec. XIV)¹⁴.



Fig. 4: S.A.V. (inizi XX secolo). Bottiglia di vetro bianco soffiata e scannellata. Tappo a fiamma scannellata (Archivio Fotografico dell' I.S.V.A.V - Istituto per lo Studio del Vetro e dell'Arte Vetraria di Altare).

Il contesto savonese porta ad inquadrare la produzione alla metà del XIII secolo. La decorazione è sia a piccole gocce disposte in modo regolare, di vetro incolore e giallino o verde, sia a gocce di grandi dimensioni in vetro rosa violaceo¹⁵.

I frammenti di bicchieri tronconici, incolore, portanti questo decoro, ritrovati a Planier, a Rougier, ad Avignone, sono attribuibili all'inizio del XIV secolo. In alcuni esemplari, decorati da pastiglie riportate con le pinze, fili di vetro blu separano le file o le inquadrano in quadrati e in losanghe¹⁶.

Col termine *moioli* i Veneziani indicavano i bicchieri comuni. I *moioli de ghirlanda et imperlati* – ornati con gocce applicate – compaiono nella documentazione muranese nel 1280, a proposito di una consegna fatta da Antonio de Strata quattro anni prima, nel 1276¹⁷.

Strasburgo - Valle di Nassach

Grande diffusione del decoro a pastiglie riportate si ebbe nel Nord delle Alpi, dal secolo XV fino al Rinascimento e oltre. Il Centro Archeologico di Strasburgo, in Alsazia, presenta questa tipologia di bicchiere a grosse gocce applicate sulle pareti, base rotonda



Fig. 5: S.A.V. (Inizi XX secolo). Grande bottiglia da esposizione – h. cm. 133; peso Kg.30 - in vetro bianco soffiato; scannellature a canne d'organo alla base del corpo e nella parte superiore del collo; a canne d'organo rovesciate sul tappo a fiamma (Archivio Fotografico dell' I.S.V.A.V - Istituto per lo Studio del Vetro e dell'Arte Vetraria di Altare).

dentellata, risalente al 1450 circa. Appartengono alla fine del XV - inizio XVI secolo vetri del tipo *Krautstrunk* (da *trunk*, bevanda, vaso per infuso), col fondo a conoide, il piede ad anello formato da un cordone riportato, con pastiglie piatte e larghe impresse sulle pareti arrotondate a forma di vaso, imboccatura svasata, altezza superiore alla larghezza, vetro di colore giallastro. Bicchieri del tipo *Krautstrunk*, delle stesse caratteristiche dei precedenti, di colore verde-blu, con pareti globulari decorate da pastiglie piatte riportate, imboccatura svasata, presentano una larghezza superiore all'altezza. Altre forme appartenenti al XV secolo rinvenute a Strasburgo sono rappresentate da: bicchieri ottagonali con conoide molto pronunciato, decorati con costolature parallele, soffiati nello stampo; flaconi con piede ad anello e corpo bombato di 20 cm di altezza; bottiglie biconiche *Stülpflasche* (da *stulpen*, rovesciare). Tra i reperti sono presenti anche distillatori e alambicchi¹⁸. Che la vetreria si sia sviluppata a Strasburgo prima del XV secolo lo attesta il ritrovamento, in strati compresi tra il X e il XII secolo, di anelli vuoti di colore scuro, assolutamente identici

all'anello interno formante il diaframma delle bottiglie biconiche¹⁹.

Il bicchiere *Kraustrunk* era prodotto, nel XV secolo, in tutto il sud della Germania e nella Valle di Nassach (Baden-Wurtemberg presso Stoccarda), caratterizzato dallo stesso piede ad anello e da grosse pastiglie riportate. Il vetro è di colore verde. I cataloghi dei reperti vitrei ritrovati nella Valle di Nassach (qui gli scavi vennero effettuati negli anni 1984-85) elencano: bicchieri troncoconici con pareti leggermente svasate, col fondo a conoide, rotondi o perfettamente ottagonali, ornati da nervature parietali parallele o incrociate; bottiglie del tipo *Kuttrolf*, dal corpo sferico, a lungo collo, terminanti con un'imboccatura svasata; *Stülpflaschen*, bottiglie biconiche, dove la metà superiore è un cono più grande di quello della metà inferiore, a pareti concave; lampade pensili, simili a quelle mediterranee; ampole senza decoro; orinali per farmacia; alambicchi; una grande quantità di vetri per finestre di colore verde, vetri per le vetrate delle chiese di colore blu, giallo, rosato, rosso opaco all'ossido di rame²⁰.

b) La bottiglia nel Basso Medioevo. Germania, Francia, Italia

La bottiglia germanica - provenzale - corinzia

La bottiglia germanica, come si è detto, è caratterizzata dal tipo *Kuttrolf*, dal corpo sferico, a lungo collo, terminante con un'imboccatura svasata; dalla bottiglia *Stülpflasche*, biconica (probabilmente d'uso farmaceutico), di altezza di cm.13,5 (Strasburgo), dove la metà superiore è un cono più grande di quello della metà inferiore, su cui il cono maggiore viene inserito. All'interno della bottiglia il raccordo tra i due coni corrisponde a un anello cavo, formante il diaframma, di un'esecuzione perfettamente regolare in ogni esemplare. Le pareti del cono sono concave, il piede rotondo e liscio, stretta l'imboccatura. Questo tipo di bottiglia era molto diffuso nel XV secolo anche nei castelli feudali dei Vosgi²¹.

La bottiglia *Kuttrolf*, dal corpo sferico, a lungo collo, prodotta nel XV secolo, presenta forti analogie, nella forma, con le *foles* del XIII-XIV secolo a corpo piriforme, lungo collo, imboccatura svasata, rinvenute a Rougiers, Avignone, Nîmes, Cadrix, decorate queste ultime con fili blu riportati. Anche le *bouteilles* a lungo collo del secolo XIV, appartenenti a una tipologia molto diffusa in Provenza e in Linguadoca, hanno forma globulare e collo cilindrico decorato da un cordone di vetro riportato. La particolarità consiste in un decoro a stampo, sul corpo e sul fondo²².

Bottiglie piriformi, apode, a lungo collo, furono rinvenute a Tarquinia in strati del XIV secolo. Il corpo è decorato con strisce trasversali. Il collo svasato pre-



Fig. 6: S.A.V. (Fine XIX secolo). Bottiglia con manico in vetro bianco soffiato con scannellature alla base e sul tappo (Archivio Fotografico dell' I.S.V.A.V - Istituto per lo Studio del Vetro e dell'Arte Vetraria di Altare).

senta, in alcuni esemplari, un rigonfiamento anulare. Le bottiglie di Corinto, XII secolo, presentano uguale forma, conoide molto pronunciato, collo svasato con collarino. Differiscono dagli esemplari di Tarquinia per il piede ad anello vuoto²³.

Le forme chiuse della Vetreria di Monte Lecco e di Altare - I reperti del Priamar

La bottiglia della vetreria di Monte Lecco – fine secolo XIV – è di forma globulare, apoda, con collo svasato con collarino applicato a circa metà del collo, indicante la misura legale di capacità. Probabilmente alcune bottiglie erano sostenute da un piede svasato, presente nei reperti, da cui è impossibile risalire alla forma del recipiente. Altro tipo di bottiglia di minori dimensioni è a forma cilindrica, forse fiala per spezieria²⁴.

Una forma chiusa, di caratteristiche non determinate, è l'*amola*, che il notaio di Genova Nicolao De Porta²⁵ menziona in un contratto del 23 febbraio 1288 per una vendita di vetrame, da parte di Manfredo di Altare, alla moglie del venditore di vetro Nicolino Cassina: 2300 *amole da una pinta e da mezza pinta, cum gropo e sine gropo* (collarino indicante la misura legale di capacità). L'*amola* è solitamente una misura di capacità e il collarino col bollo ne indica l'uso nelle mescite pubbliche. Il 28 gennaio 1312 il maestro Giovannino, "vitrearium" che abita in Altare, dichiara di avere comprato da Dato Macie, abitante a Genova

nella terra di S. Giorgio, una certa quantità di vetro bianco e vetro rotto per la quale si impegna a pagare 9 lire di Genova entro un mese²⁶. Dato promette a mastro Giovannino di comprare da lui "duo milia et quingenta de gotos cardinales et ampolas de ecclesia et cumtrufos" (nome al momento intraducibile) "et pinctas ducentas quinquaginta" (duecento cinquanta amole da una pinta). Il nome *amola* è presente nella maggior parte dei contratti notarili dei vetrai di Altare, dal Medio Evo sino al Rinascimento, unito a quello di *anfula*. Il 23 febbraio del 1375 il vitrerio Dagnano Cartabono concede un mutuo a Giacomo de Borriglino d'Orsara, garantito dal fratello Nicola, di 42 lire e 10 soldi da restituirsi in vetri: mille anfore col piede bianche e verdi (*anfule de pede albe vel verde*) e diecimila *ciati schacharri* (bicchieri ornati da una decorazione a scacchiera, ossia a quadri). Le *anfule de pede*, sono probabilmente le bottiglie a piedistallo²⁷. Nei cataloghi dei notai di Altare del XV e XVI secolo compaiono vari tipi di *anfule*: *anfule o misure pro hospitibus vel pro taberna* (misure da osteria da una pinta da mezza pinta, da un terzo e da un quarto di pinta), *anfule a nave*, *anfule pirete*, *anfule vexoni cum pede*, *anfule a pilo*, ecc.²⁸.

Il nome "boteglia" compare nei registi dei Notai di Altare soltanto nel 1578.

La frammentarietà dei materiali emersi dagli scavi del Palazzo della Loggia (Priamar di Savona) non ha

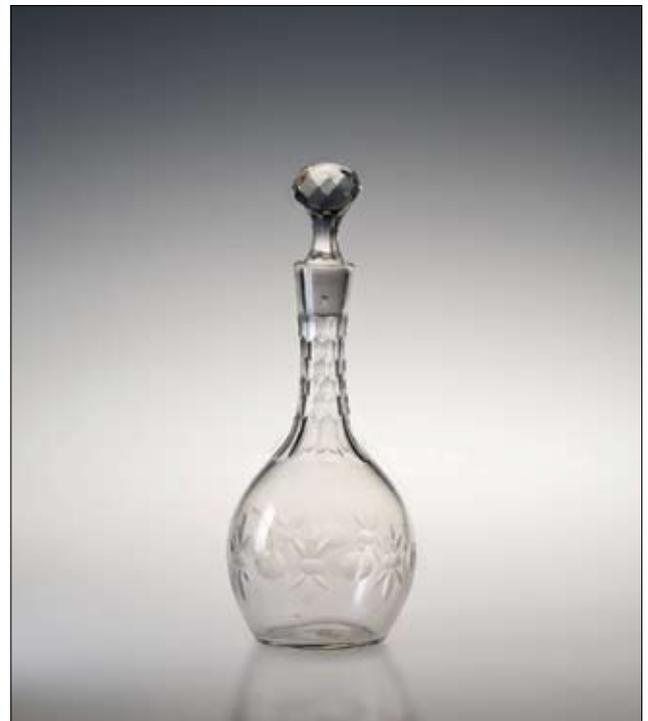


Fig. 7: (Inizi XX secolo). Bottiglia "americana doppia" in vetro bianco soffiato, con collo scannellato e scannellature lungo la circonferenza maggiore (Archivio Fotografico dell' I.S.V.A.V - Istituto per lo Studio del Vetro e dell'Arte Vetraria di Altare).

permesso di ricostruire un profilo completo del corpo della bottiglia. La base maggiormente documentata risulta essere quella con piede ad anello basso e vuoto, seguita dalla base a “piedistallo” (seconda metà del XIII secolo)²⁹. Si presume una somiglianza con la bottiglia di Finalborgo dello stesso periodo: piede “a piedistallo”, collo cilindrico o svasato con collarino applicato.

La bottiglia in Toscana e a Murano

La bottiglia di Germagnana (Valdelsa) non differisce in sostanza dalla comune bottiglia dell'epoca: bottiglia con stretto collo svasato, apoda, fondo a conoide rientrante, corpo sferoidale. Reca sulle pareti alcune decorazioni ottenute tramite soffiatura in matrice, a esagoni, a rombi, a spirale³⁰.

Le misure di capacità, dette ad Altare “amole”, prendono a Murano il nome di *buçae* (XIII sec.), misure bollate con un circoletto azzurro sull'orlo. Il comune contenitore chiuso è detto *fiola* o *angastara*, boccia di vetro a collo stretto e panciuta, con o senza piede. L'*angastara* è citata per la prima volta nel 1120³¹.

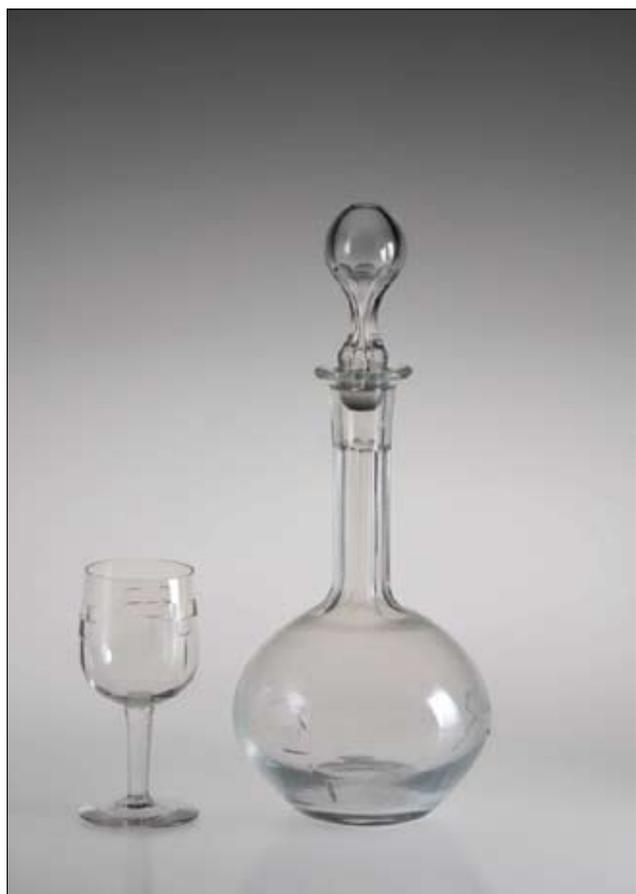


Fig. 8: S.A.V. (Inizi XX secolo) Bottiglia “doppio ballon” in vetro bianco soffiato. Collo scannellato con tappo a sfera scannellato. Calice modello “China” inciso (Archivio Fotografico dell' I.S.V.A.V - Istituto per lo Studio del Vetro e dell'Arte Vetraria di Altare).



Fig. 9: S.A.V. (Inizi XX secolo). Pallone per farmacia in vetro bianco soffiato con stella intagliata alla ruota. Diametri: cm. 30-35-40 (Archivio Fotografico dell' I.S.V.A.V - Istituto per lo Studio del Vetro e dell'Arte Vetraria di Altare).

c) Il vetro da medicina e farmacia

Tra gli strumenti da farmacia, quello più frequentemente riesumato negli scavi è l'*urinalis*, vaso ovoidale a fondo bombato a larga imboccatura, usato dai medici per analizzare le urine del malato; da non confondere con i “ciati de urina”, usati in camera da letto. La preparazione delle pozioni e dei balsami richiedeva un apparato nel quale entravano vasi di distillazione, palloni, alambicchi.

Urinalia risalenti all'inizio del XIII secolo furono rinvenuti nel quartiere della Basilica di Saint-Denis; frammenti di orinali furono rinvenuti ad Avignone in strati appartenenti al XIV-XV secolo. Nell'area archeologica di Strasburgo, in strati appartenenti al XV-XVI secolo, furono scoperti palloni da farmacia (certamente destinati a venire riscaldati con la copertura di un casco di distillazione), alambicchi, un casco di distillazione, ventose da medicina, orinali³².

La fornace di Camporbiano in Toscana produceva, nel secolo XIII, tra gli altri articoli d'uso, gli *urinalia*. Riforniva di bicchieri, ampolle, orinali, lampade una bottega di S. Gimignano³³.

Negli scavi del Priamar di Savona (Palazzo della Loggia) furono rinvenuti, in strati appartenenti al XIII secolo, tre frammenti di orinali, riconoscibili esclusivamente per il profilo dell'orlo fortemente estroflesso. Nella seconda metà del XIII secolo, come documenta il citato notaio Nicolao De Porta, un vetraio di Altare forniva 500 *urinalia* a un commerciante di Genova. Nei cataloghi dei notai di Altare dei secoli XV e XVI sono elencati: *ampolette pro aromataris* (da farmacia), *a musco* (da profumo), *bocerii pro argenti servatici* (per il mercurio), ventose con un tipo alla Siciliana – *modo Siculi* – lunghe e grosse, *urinalia*, *ciati de urina*³⁴. Non sono evidenziati alambicchi o caschi da distillazione.

Il 15 marzo 1409 un atto notarile fissa i termini dell'accordo tra due Veronesi impegnati a condurre

una vetreria nella loro città. Nell'elenco dei vetri, che comprende più di 40.000 pezzi, figurano orinali a un soldo l'uno, *lambichi* a otto soldi l'uno, *lambichi associati* a 12 soldi³⁵. Il termine *lambicco* è pure attestato nei documenti toscani dal XVI al XVIII secolo per definire lo strumento per distillare³⁶.

d) *Le lampade*

Le lampade pensili in vetro, formate da una coppa svasata e da un fondo tronco-conico, dove la coppa rappresenta circa un terzo dell'altezza totale, nei secoli dal XII al XV furono oggetto liturgico d'uso comune nelle chiese, davanti agli altari. Ebbero anche funzione funeraria, specie nelle regioni del Nord Europa.

Le lampade rinvenute sia durante gli scavi della chiesa medievale di S. Eusebio di Perti (XIII sec.) sia a Finalborgo (fine XIII secolo) sono simili alle lampade scoperte durante gli scavi effettuati nel quartiere dell'abbazia di Saint Denis (sec. XIII), nella chiesa di St. Victor (XIII sec.) di Marsiglia, e sotto il lastricato del transetto del priorato di Ganagobie (Alpes de Provence – fine XV secolo)³⁷.

Nella Vallée de Nassach, in Germania, furono scoperti due frammenti di basi cilindriche appartenenti a lampade del XV secolo. La ricostruzione virtuale della lampada presenta caratteristiche analoghe a quelle delle lampade pensili rinvenute in Francia e nell'Italia del Nord³⁸. Tra i reperti del Priamar di Savona, sono stati rinvenuti due frammenti di lampade pensili in un livello stratigrafico datato alla metà del XIII secolo³⁹. Il reperto è caratterizzato da un anello rilevato esternamente, ricavato mediante il ripiegamento del vetro caldo con pinze. L'anello esternamente a rilievo aveva l'evidente funzione di trattenere il contenitore vitreo all'interno di un cerchio in metallo. L'anello, a differenza delle forme più comuni rinvenute negli scavi, circondava la parte superiore svasata della lampada, cioè l'imboccatura, e non la base della coppa nel punto d'attacco col fondo troncoconico.

I campanelli venduti da Leonardo Fugazza di Murano nel 1288 erano probabilmente lampade ad olio, delle caratteristiche lampade pensili, a forma di campanella rovesciata, del tipo indicato in certi affreschi di Giotto ad Assisi e a Padova⁴⁰.

2. LA DISTRIBUZIONE

La commercializzazione dei prodotti non è uguale ovunque.

In Francia, ove le vetrerie erano forestali, i vetrai dovevano ricorrere ai mercanti che possedevano botteghe o rivendevano agli ambulanti. Il mercante forniva pure la soda e il vetro rotto e possedeva il controllo sulle materie vendute, in quanto queste

venivano pagate in tutto o in parte con manufatti. I vetrai, talvolta, impossibilitati a sostenere le spese dell'impianto della vetreria e della sua manutenzione, chiedevano un prestito in denaro al mercante, il quale si trasformava in usuraio. Se prevaleva il denaro del mercante, allora si creavano associazioni di tipo capitalistico, ove l'artigiano apportava la sua forza lavoro e il mercante i capitali. I *colporteurs*, trasportatori di vetro in grosse ceste appese al collo o poste sul dorso, costavano al mercante meno delle bestie da soma. Non prelevavano il vetrame direttamente dall'*atelier*, ma fungevano da rivenditori per conto del grossista. Gli *ateliers* producevano per un consumo regionale o per province immediatamente vicine, ed ogni mercante acquistava da più fabbriche. Prodotti particolari, eseguiti espressamente per i nobili, potevano raggiungere località più lontane. Alla fine del XIV secolo, ad Avignone, per esempio, si trovavano vetri provenienti dal Berri. Il Conte d'Artois, morto nel 1302, possedeva nell'inventario dei suoi beni vetri provenzali⁴¹. La regolamentazione del commercio del vetro differiva da una regione all'altra. Alcuni rivenditori versavano canoni annuali e talvolta tasse supplementari per l'apertura di una bottega. I venditori ambulanti, detti *veyriers*, venivano salariati direttamente dal mercante. Sostennero in Francia per tutto il Medio Evo un ruolo fondamentale, che in Italia non ebbero.

Se ad Altare, nei primi secoli, fu il *vitrearius* a fare da tramite tra il produttore e l'acquirente, tuttavia già si nota, nel citato documento del 1288 del notaio di Genova Nicolao de Porta, un rapporto diretto tra il vetraio e il cliente, rapporto che si fa più frequente nel secolo successivo.

Durante tutto il medio Evo e nel Rinascimento, Savona, col suo porto, diventa la sede ufficiale delle transazioni rogate dai notai, concernenti le operazioni d'importazione della soda e di esportazione del vetro, anche se non è possibile conoscere in quali proporzioni gli stessi atti si siano conservati.

Se inizialmente il vetro di Altare affluisce soltanto sulla Riviera Ligure, dalla seconda metà del XIV secolo iniziano le spedizioni lungo tutto il litorale peninsulare e insulare, verso la Spagna, la Provenza, la Barbaria e in *Partes Orientales*. I vetri lavorati giungono a Savona da Altare già imballati in gabbie ed isolati con paglia. "Cassari" savonesi forniscono grandi quantità di gabbie a vetrai e commercianti. Maestri vetrai di Altare dispongono a Savona di fondachi, che sono contemporaneamente magazzini per la soda d'importazione e per il vetro. Dal 21 giugno 1371 è attestata l'esistenza di una contrada *veyreriorum*, dove hanno bottega e magazzino i gruppi familiari dei Cartabono, dei De Tardona, degli Zocco, tutti grossisti. Una grande organizzazione commerciale dunque parte da Altare, coinvolgendo mercanti, trasportatori, artigiani, con la forza di una pluralità corporativa che, unitamente

all'Arte, regge anche la Comunità, nell'anomalia di un paese che è contemporaneamente feudo dei Signori del Carretto e autonoma Università dell'Arte. Nella seconda metà del XV secolo, questi vetrai, tecnici e commercianti, ai quali le rotte marittime non sono ignote, incominciano a pilotare personalmente i loro viaggi nel Mediterraneo, con imbarcazioni proprie o prese a nolo, con navigazioni sempre più frequenti nel corso del Cinquecento, quando già il Mediterraneo è occupato dai Turchi⁴².

Risulta evidente dal confronto che la differenza tra la commercializzazione italiana e quella francese consiste nella diversa ampiezza delle frontiere, che permette ad Altare rapporti diretti con tutti i porti del Mediterraneo, sulle rotte di Genova che dal XII secolo espande il suo commercio in tutto il Mediterraneo e nel Nord Europa. Ma una differenza si può segnalare anche con Venezia. Non nel senso dell'estensione dei commerci, amplissimi per la Repubblica marinara, ma nella libertà dei vetrai. Mentre ad Altare i vetrai, notabili della Comunità, possono liberamente decidere vendite ed acquisti, a Venezia i padroni di fornace dipendono dallo Stato, che stabilisce caratteristiche delle materie prime, tipi di forni, e, in alcuni casi, tipi di produzione. Il vetro veneziano raggiunge l'Oriente, la Germania, Vienna, le Fiandre, è privilegiato dalle corti italiane, ma completamente monopolizzato dalla Repubblica già nel 1173, quando la vigilanza delle Arti viene affidata all'Ufficio della Giustizia e in seguito, nel 1261, ai Giustizieri Vecchi⁴³.

I vetrai della Val d'Elsa, nei secoli XIII e XIV, fornivano il vetro per la rivendita alle botteghe più prossime alle loro fornaci. Nel secolo XIV iniziarono l'emigrazione verso i principali centri della Toscana, quindi verso Ravenna, Ancona, Palermo. Sono presenti a Murano nel 1311 e nel 1313, dove producono bicchieri "gambassini". Vetrai toscani si ritrovano ancora a Murano durante tutto il XV secolo⁴⁴.

L'attività dei Gambassini, nelle città, è talvolta di origine curtense, per cui cliente è direttamente il Signore della città. A Ferrara, il Marchese Nicolò II D'Este, nel 1372, concede al vetraio Giovanni da Gambassi il diritto di produrre vetro in esclusiva, monopolio che i suoi discendenti conservano sino al 1420⁴⁵. Vetrai gambassini sono presenti nel piccolo e boscoso paese di Sassello⁴⁶ nel 1314, e lo saranno ancora nei primi anni del secolo successivo, probabilmente al servizio dei feudatari locali di origine genovese, i Doria. Nella seconda metà del secolo XIV, a Ravenna, Palermo e Bologna, formano società con un socio non artigiano che investe nell'arte i propri capitali. Nel XV secolo si spingono come produttori a Roma, Napoli, Milano. Nello stesso secolo a Firenze risultano funzionanti 9 fornaci gestite da Gambassini, i quali, rivendendo direttamente il proprio prodotto, aumentano i profitti, come si può

dedurre dalle denunce catastali che superano spesso i 500 fiorini d'oro⁴⁷, segno questo di una grande libertà di commercio, quale poteva offrire la facoltosa città dei Medici.

Maria Brondi
via Mulino a vento, 20 – 17015 Celle Ligure (SV)
mbrondi2@gmail.com

Abbreviazioni

A.S.S. Archivio di Stato di Savona.
A.S.G. Archivio di Stato di Genova.
I.S.V.A.V. Istituto per lo Studio del Vetro e dell'Arte Vetraria.
S.A.V. Società Artistico Vetraria di Altare.

Note

- ¹ VENTURA 2001.
- ² WHITEHOUSE 1991.
- ³ FOY 1988, pp. 195-200.
- ⁴ FOY 1988, pp. 209-212.
- ⁵ VENTURA 2001.
- ⁶ FOY 1988, p. 239.
- ⁷ FOSSATI – MANNONI 1975, p. 62.
- ⁸ ZECCHIN 1987, p. 8.
- ⁹ FOY 1988, pp. 202-203.
- ¹⁰ FOY 1988, pp. 209-211.
- ¹¹ *A travers le verre* 1989, pp. 199-220.
- ¹² *Vetri da scavi archeologici nel Finale* 2003.
- ¹³ MENDERA 1989, pp. 18-30; 73-74.
- ¹⁴ WHITEHOUSE 1991.
- ¹⁵ VENTURA 2001.
- ¹⁶ FOY 1988, pp. 209-211.
- ¹⁷ ZECCHIN 1987, p. 6.
- ¹⁸ RIEB 1972.
- ¹⁹ SALCH 1972.
- ²⁰ LANG 1991.
- ²¹ RIEB 1972, p. 119.
- ²² FOY 1988, pp. 237-245.
- ²³ WHITEHOUSE 1991.
- ²⁴ FOSSATI – MANNONI 1975, pp. 64-66.
- ²⁵ A.S.G., Notai antichi, cartolare 68 /I, c. 135 v., not. Nicolao de Porta, 23 febbraio 1288.
- ²⁶ A.S.G., Notai antichi, cartolare 135, c. 80 r., not. Conradus de Castello de Rapallo, 28 gennaio 1312.
- ²⁷ MALANDRA 1983, p. 48.
- ²⁸ MALANDRA 1983, p. 99.
- ²⁹ VENTURA 2001.
- ³⁰ MENDERA 1989, p. 76.
- ³¹ ZECCHIN 1987, pp. 5-6.
- ³² *A travers le verre* 1989, pp. 329-340.
- ³³ MENDERA 1989, p. 24.
- ³⁴ MALANDRA 1983, p. 99.
- ³⁵ ZECCHIN 1987, p. 38.
- ³⁶ STIAFFINI 2004, p. 40.
- ³⁷ *A travers le verre* 1989, pp. 349-352.
- ³⁸ LANG 1991.
- ³⁹ VENTURA 2001.
- ⁴⁰ ZECCHIN 1987, p. 8.
- ⁴¹ *A travers le verre* 1989, pp. 361-364.
- ⁴² MALANDRA 1983, pp. 31-101.

⁴³ ZECCHIN, pp. 5-63.

⁴⁴ MENDERA 1989, p. 24 e pp. 28-35.

⁴⁵ FAORO 1995.

⁴⁶ MALANDRA 1983, p. 36.

⁴⁷ MENDERA 1989, pp. 30-35.

Riferimenti bibliografici

Ateliers de verriers, de l'antiquité à la période pré-industrielle. Actes des 4^{èmes} Rencontres, Rouen 1989, a cura di D. FOY e G. SENNEQUIER, Rouen 1991.

FAORO A. 1995, *La produzione vetraria a Ferrara nel XV secolo*, in "La Pianura", 3/95, pp. 65-69.

FOY D. 1988, *Le verre médiéval et son artisanat en France méditerranéenne*, Paris.

A travers le verre. Du moyen âge à la renaissance, a cura di D. FOY e G. SENNEQUIER, Rouen 1989.

FOSSATI S. – MANNONI T. 1975, *Lo scavo della vetreria medievale di Monte Lecco*, in "Archeologia Medievale", II, pp. 31-97.

LANG W. 1991, *Une verrerie forestière du XV siècle dans la vallée de Nassach (Baden Wurtemberg)*, in *Ateliers de verriers*, pp. 83-88.

MALANDRA G. 1983, *I vetrai di Altare*, Savona.

MENDERA M. 1989, *La produzione di vetro nella Toscana bassomedievale. Lo scavo della vetreria di Germagnana in Valdelsa. Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti*, Siena.

NOBERASCO F. 1922, *Le Corporazioni Artigiane Savonesi*, in "Atti Società Savonese di Storia Patria", vol. V, Savona.

NOBERASCO F. 1927, *Il Comune Savonese nei suoi "Statuta Antiquissima"*, Savona.

RIEB J.P. 1972, *Les verres du XV au début du XVII siècle a Strasbourg*, in *IX Congrès International du Verre: Communications Artistiques et Historique, Versailles 1971, Strasbourg*, pp. 115-130.

SALCH C.L. 1972, *Verres des VIIIe au XIIIe siècles*, in *IX Congrès International du Verre: Communications Artistiques et Historique, Versailles 1971, Strasbourg*, pp. 147-153.

STIAFFINI D. 2004, *Repertorio del vetro post-classico*, Venezia.

VENTURA D. 1996, *I vetri*, in *Lo scavo della Contrada di San Domenico al Priamar (Savona). Relazioni preliminari sulle campagne di scavo 1989-1995*, a cura di C. VARALDO, in "Archeologia Medievale", XXIII, Firenze, pp. 382-383.

VENTURA D. 2001, *Vasellame vitreo di età medievale e postmedievale*, in *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar, II.2. Palazzo della Loggia*, a cura di C. VARALDO, Bordighera-Savona, pp. 407-420.

Vetri da scavi archeologici nel Finale 2003 (Catalogo della mostra, Museo Archeologico del Finale - Chiostrì di S. Caterina, Finale Ligure Borgo-SV, 13 settembre 2003 - 11 gennaio 2004), Finale Ligure.

WHITEHOUSE D. 1991, *Glassmaking at Corinth: A reassessment*, in *Ateliers de verriers*, pp. 73-82.

ZECCHIN L. 1987, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. I, Venezia.